

Beba Restelli

GIOCARRE CON I FILI

Esplorare, sperimentare, creare
seguendo Bruno Munari



Le Comete **FrancoAngeli**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Beba Restelli

GIOCARRE CON I FILI

Esplorare, sperimentare, creare
seguendo Bruno Munari

Le Comete FrancoAngeli

Isbn: 9788835156550

Fotografie di Luca Cenerelli
e dall'Archivio del Laboratorio di Beba Restelli.

In copertina:

Corpetto realizzato nel Laboratorio di tessitura allestito in occasione dello spettacolo
"Il Sogno", da *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare,
al Teatro della Luna Piena, a Gourgubes nel 1994.
(www.laboratoriobebarestelli.it alla voce "Eventi")

Progetto grafico di copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Maura Picciau 11

0 Premessa 15

1 Tra vedere, guardare ed esplorare 19

- 1.1 Come educare lo sguardo? 22
- 1.2 Lo sguardo vagabondo del *flâneur* 36
- 1.3 Bruno Munari, “esploratore del noto” 39
- 1.4 Esploratori con tutti i sensi 42
- 1.5 I bambini esploratori per natura 47
- 1.6 Con zainetto, lente, quaderno e... 51
- 1.7 I dettagli: piccole cose, grandi gioie 54
- 1.8 Le Wunderkammer e i musei in scatola dei bambini 59

2 I laboratori del fare: tra storia e domande 69

- 2.1 Franz Cizek: un pioniere dell’educazione all’arte 77
- 2.2 Victor D’Amico: l’arte come necessità umana 77
- 2.3 Laboratori, laboratorio e lavoretti... 80
- 2.4 Con Bruno Munari in Laboratorio: che cosa ho imparato? 85
- 2.5 A lezione da Munari: che cosa ci è sfuggito? 104
- 2.6 La trasversalità del metodo e l’importanza delle domande 107
- 2.7 A partire dalle domande verso una didattica del fare e della scoperta, di Franca Zuccoli 110

3 Come progettare un nuovo laboratorio sui fili? 119

- 3.1 I fili di Bruno Munari 121
- 3.2 I fili di Maria Lai 128
- 3.3 Un mondo di fili: la ricerca e le varianti 129
- 3.4 Dai messaggi tattili al *Bosco Tattile* 139
- 3.5 Fili, alberi e gioielli 149
- 3.6 Fili d’arte per Melotti 157
- 3.7 Storie di fili 163
- 3.8 Che filo sei? 165
- 3.9 L’immaginazione è il filo: libri, arte e infanzia, di Melania Longo 170

4 Oltre il filo... 177

- 4.1 Tessere carte, fili, sogni... 179
- 4.2 Il “Gioco dei Mesi” e gli arazzi del Trivulzio 181

7 Giocare con i fili

- 4.3 Che vestito mi metto? A Brera con il *Gioco dell'Arte* 183
- 4.4 Giocare con le reti 188
- 4.5 Fili e intrecci, reti e relazioni 195
- 4.6 Viaggiare tra reti, nodi, punti e fantasia... 199

Bibliografia 205

Ringraziamenti 213

Indice proposte operative

- 1.1 Esploratori di muri e il gioco delle macchie 25
 - Il gioco delle forme strappate a caso... 29
 - Nel mondo dei *tag* e il gioco della firma 30
 - A caccia di texture e il gioco del *frottage* 33
- 1.2 Una *flânerie* al caffè 37
- 1.4 Esplorazioni senza obiettivo nel verde 43
 - Esplorazioni senza obiettivo in città 45
 - Esplorazioni con obiettivi precisi 46
 - Le esplorazioni di Keri Smith 46
- 1.5 Esplorazioni tattili, un gioco futurista 48
- 1.6 Facciamo insieme uno “scrapbook”? 53
- 1.7 Il gioco delle inquadrature 55
 - A caccia di facce e... 57
- 1.8 Facciamo un museo? Dal museo portatile da camera, ai minimusei in scatola, dal museo dei ricordi e degli affetti, al museo in valigia itinerante... 60
- 2.4 “Giocare con Munari” (1990-1995) 87
 - Un fiore con amore*, 1990 87
 - Giocare con la fotocopiatrice*, 1991 91
 - Lab-Lib*. Laboratorio liberatorio per la creatività individuale, 1992 95
 - Giocare con la puntatrice*, 1994 97
 - Tavole tattili*, 1995 101
- 3.1 Un minilibro coi buchi 126
- 3.3 Esplor-azioni e primi giochi con fili e corde 133
 - Fili d’amore per regali da niente... 134
 - Quando il bruco sale al bosco... 135
 - Allestiamo una tattiloteca? 137
- 3.4 *Messaggio tattile per una bambina non vedente* 141
 - Il *Bosco Tattile* e gli esempi tecnici di Munari, 1988 143
 - Un regalo per Bruno, un regalo per te 145
 - Un filo per giocare*, un progetto per l’anno 146
- 3.5 Fili di ferro per una foresta... 149
 - Non solo fili di perle... 151
 - Fili e lamine: a bottega dall’orafo... 155
- 3.6 Fili d’arte per Melotti 157
- 3.7 Un filo tra le pagine 163
- 3.8 Giochiamo con fili, nastri, reti... e la lavagna luminosa 167
 - Il filo del racconto, il filo della memoria... 167

- 4.1 Tessere carte, fili, sogni... 179
- 4.2 Il “Gioco dei Mesi” 181
- 4.3 Che vestito mi metto? 183
- 4.4 Che cosa si può fare con reti, cordoncini, piume, conchiglie? 191
- 4.5 Fili e intrecci, reti e relazioni 195
- 4.6 Nuove costellazioni sconosciute... 201
 - In quanti modi diversi possiamo collegare venti punti? 201

Prefazione

di Maura Picciau*

Albero, l'esplosione lentissima di un seme.

Bruno Munari

È in questo aforisma munariano, paradossale ma incontrovertibile, che si può cogliere molta dell'eredità che quel grande artista e intellettuale ha lasciato dietro di sé: un approccio aperto all'osservazione della natura, delle sue leggi e dei fenomeni che ne derivano. E l'invito a confrontarsi senza preconcetti, ma anzi con gioiosa serietà, con il mondo e la vita per entrare a farne parte con libertà e consapevolezza, sin da piccoli, per costruire una società e una collettività presenti e future migliori, si spera. Oltre un quarto di secolo è trascorso dalla scomparsa di Bruno Munari, figura originale e atipica, anomala nel panorama artistico italiano e internazionale, e sempre più se ne riconosce il valore artistico ed etico, pedagogico quanto ludico, e infine, come esito di tutto ciò, politico nel senso più alto del termine. Munari, ovvero quando le scelte del singolo vanno incontro ai bisogni degli altri, in dialogo e ascolto reciproco, tra individuo e gruppo, tra io e noi. *Gli altri siamo noi*, diceva Munari, e sono parole che vorremmo sentire risuonare ogni giorno.

Nelle pagine che seguono Beba Restelli, didatta ed educatrice, instancabile esploratrice della formazione all'arte di piccoli e grandi, traccia un percorso che affonda in oltre quarant'anni di vita professionale con e secondo gli insegnamenti di Munari, che l'Autrice ha lungamente affiancato e la cui opera artistica e pedagogica ha conosciuto di prima mano. *Giocare con i figli. Esplorare, sperimentare, creare seguendo Bruno Munari*, è un libro complesso nella sua struttura, ponderato quanto di godibile lettura, caratterizzato da più livelli narrativi che ben si integrano affinché il lettore – un operatore del settore o un maestro o un genitore curioso – possa orientarsi e procedere fino alla messa in pratica delle proposte operative, che nascono da un retroterra colto e lungamente affinato. Il volume è il racconto di molti anni di lavoro ed esperienze didattiche compiute, degli assunti teorici che ne stanno alla base nonché di ciò che può essere riaffermato e ri-progettato in futuro: un libro volto alla condivisione, con un pubblico largo, di un metodo culturale autenticamente maieutico e mirato alla sollecitazione, in piena sintonia con Munari, della

* Maura Picciau, storica dell'arte. Direttrice dell'Istituto Centrale per la Grafica.

creatività degli individui di ogni età. Con un chiaro rimando al rispetto della persona, e dunque all'attenzione che una società sana e coesa deve alla formazione di bambini e ragazzi. Nel 1977 Munari scriveva: “La crescita culturale della collettività dipende da noi come individui, dipende da quello che diamo alla collettività. La società del futuro è già tra noi, la possiamo vedere nei bambini. Da come crescono e si formano i bambini possiamo pensare a una società futura più o meno libera e creativa” (in B. Munari, *Fantasia*, ed. 2023, pp. 121-122). Certo, gli anni Settanta del Novecento erano anni portentosi – seppure molto travagliati – in cui l'Italia era una grande fucina di pensiero e creazione artistica, letteraria, filosofica. Oggi, purtroppo, non possiamo dire lo stesso, in una congiuntura difficile sotto molti aspetti. E allora l'attualità della figura di Bruno Munari si fa più urgente e vera, il portato della sua arte assolutamente contemporaneo, proprio perché teso al progresso culturale della società sin dall'infanzia, con famiglie e scuola e luoghi tutti della formazione inclusi.

Beba Restelli, alla luce della sua lunga storia educativa, individua obiettivi e nessi: stimolare il *sapere guardare*, azione che va oltre il *vedere* e riassume in sé il comprendere; educare all'esplorazione dei sensi in rapporto all'ambiente – sensi oggi troppo spesso negletti, a favore di un apprendimento virtuale –; sperimentare, e dunque provare *a fare senza pensare*, ma secondo una libertà ben organizzata, per così dire, per trarre il massimo e duraturo profitto da ogni esperienza formativa, specie se di gruppo; e infine, come risultato naturale e voluto di tutto ciò, *creare*.

Una persona creativa, secondo Munari e Restelli, è qualcuno che ben concepisce un adattamento, una flessibilità ai casi della vita. E perciò saprà progettare la sua esistenza, sarà una persona attiva, non passiva, rispetto ai propri giorni e alla propria epoca. E la creatività, con le sue regole e metodi non coercitivi, è bene impararla da bambini, quando si è più prensili, per poi essere adulti vitali, disponibili al cambiamento, aperti. Conoscere il limite per superarlo, ecco il punto: la regola e la sana infrazione che la romperà, atto e fatto che conduce alla novità e alla conoscenza.

L'Autrice introduce un ampio panorama storico sulla pedagogia che nel passato ha manifestato tangenze di metodo con il pensiero educativo munariano – da Comenio a Dewey e giù fino alla Montessori, dalla singolare figura dell'americano Victor D'Amico alla nostra Monica Guerra, vulcanica sperimentatrice di performance educative collettive –, panorama che ben conduce il lettore a una bibliografia ragionata che potrà fargli da guida per numerose successive letture di confronto. Spicca, per quanti amano la lettura, il rimando alle tre indagatrici giornate parigine

di Georges Perec, discreto flaneur in Place Saint Sulpice in *Tentativo di esaurire un luogo parigino*. È uno strumento di notevole utilità e spessore, questo excursus, rafforzato dalle parole di Franca Zuccoli, insigne studiosa di pedagogia e didattica dell'arte, che all'osservazione dei bambini in rapporto all'apprendimento dell'arte (fare, capire, porre domande) ha dedicato lunghi studi. Ecco, le domande... Beba Restelli sottolinea con forza l'importanza della domanda nell'ambito del processo di apprendimento – specie durante un'attività di gruppo come un laboratorio di educazione all'arte – perché la domanda rende necessario e ineludibile lo scambio biunivoco tra educatore e bambino (o adulto coinvolto), genera nel gruppo un interesse comune intorno alla proposta formativa e artistica – sempre serena, lieve –, conferma quali nuovi pensieri e riflessioni l'attività svolta ha suscitato nei partecipanti. A uno a uno, ma anche tutti insieme, i partecipanti considerano poi gli elaborati creati e ne sortirà un arricchimento e una soddisfazione generale. È lo *spirito del laboratorio*. Interessanti poi, nelle parole dell'Autrice, le avvertenze per una corretta documentazione – a futura memoria ed eventuale riproposizione – di quel che si è fatto nel laboratorio; documentazione preceduta sempre da un'attenta e mai pregiudiziale verifica dei risultati ottenuti. Colpisce molto, nello scorrere delle pagine, oltre alla evidente coerenza interna del metodo pedagogico presentato, la forza del ricco corredo fotografico dagli anni Novanta in qua. Nelle foto, i bambini, oggi adulti, ci sorridono da spazi museali, scuole e ateliers di varie città italiane e rimandano messaggi ancora oggi significanti di allegria nell'imparare e gioia nel creare cose nuove, fresche di immaginazione e realizzazione. Sono molti i laboratori presentati dall'Autrice, così ben spiegati e illustrati che certo molti educatori li vorranno provare, percorrendo così il linguaggio munariano e il sapere dell'Autrice.

Il libro, che si riallaccia con naturalezza alle precedenti pubblicazioni educative di Beba Restelli, trova nel tema del filo, quale oggetto materiale e metaforico (vedi alla voce nel Dizionario Treccani on line), il proprio punto focale e narrativo: il filo del racconto di *Giocare con i fili* è che il gioco fa crescere e rende liberi.

0 Premessa

Perché un altro libro? Perché soffermarmi ancora sul *saper vedere* di cui ho parlato spesso, anche se poco, nei miei libri? Forse perché incontro molte persone dallo sguardo frettoloso e distratto? Forse perché temo di non aver riflettuto a sufficienza sulla necessità di prendere coscienza di questo aspetto?

Credo di aver sentito il bisogno di insistere sul fermarsi a osservare più a lungo e lasciarsi conquistare dallo *sguardo indagatore*, dal diventare noi stessi per prima cosa *esploratori*, così come *sperimentatori* delle varie tecniche che andremo a proporre ai bambini...

Cose già dette, certo, ma forse solo accennate per passare subito alle attività del “fare”. Probabilmente il lungo periodo di lockdown mi ha spinto a riflettere di più su questi aspetti, sulla necessità di fermarsi, pensare, ripensare... E poi vogliamo semplicemente *vedere* o *guardare*? O basta essere visti?

Ho voluto scrivere un capitolo intero di questo libro sul *vedere*, il *guardare*, come *educare lo sguardo*, e i vari tipi di sguardi. Ma per *guardare* bene occorre dedicare del tempo.

L'altro elemento su cui ho continuato a riflettere studiando con rinnovata attenzione Munari in azione con i bambini è: come avviava l'attività il Maestro? Con il *fare domande*: immagini, video e appunti non mentono. Non solo: come allestire e preparare il materiale? Come seguire i bambini? Come proseguire e approfondire le attività proposte alle inaugurazioni? E in particolare, come progettare un nuovo laboratorio? Ho scelto un unico argomento: i fili, nelle loro diverse declinazioni. Pensando poi ai fili che entrano misteriosi nelle pagine dei libri per bambini ho chiesto a Melania Longo di introdurci con il suo sguardo poetico in quel mondo di emozioni. E ancora, ascoltando le parole di Bruno, poche ma illuminanti, e riflettendo sul mio percorso che con il tempo si è ancor più chiarito e sulla mia esperienza personale, sono arrivata a immaginare una didattica basata, vorrei dire quasi esclusivamente, forse togliamo anche il quasi, sul *fare domande* e sul *domandarci*.

Ma perché è tanto difficile? Perché si insiste nel ripetere lunghe spiegazioni? Ho cercato le possibili ragioni: bisogno di certezze, di sicurezza, timore di non saper rispondere a tutte le domande, e altri motivi più profondi...

Sperimentazione, esperienza, fare domande: così semplice, facile per alcuni, ma non per tutti, visto che a distanza di secoli siamo ancora qui a parlarne... a interrogarci su come metterlo in pratica, quali strategie

inventare, e come diventare pienamente consapevoli del nostro modo di fare, di come svolgiamo le attività, le “lezioni”...

Quanti ancora tendono a “riempire i vasi”, a istruire invece di educare? Sembra ovvio e naturalmente siamo tutti educatori, ma poi ci riusciamo per davvero? Ci rendiamo conto di come proponiamo le attività?

A questo proposito ho voluto chiedere (in realtà lo volevo da tempo, ma non osavo...) un contributo a Franca Zuccoli, che intervenisse con la sua esperienza e competenza di docente di pedagogia. Non ho mai dimenticato le parole di Bruno che desiderava fare un libro con suo figlio Alberto, in quanto docente di pedagogia, pensando di accostare le sue proposte ai commenti di un esperto in materia. Ecco, un bell’inizio e chissà cosa ci riserva il futuro...

Vorrei ribadire l’importanza della *sperimentazione* e del prendersi il tempo necessario: se siamo in difficoltà, andiamo a bottega a imparare, anzi, qualche volta accompagniamo anche i nostri allievi perché vedano come si fa... Ho ricordi indimenticabili degli incontri con i migliori artigiani del Giappone, durante il viaggio insieme a Munari: erano addirittura considerati “tesori nazionali” e venerati come tali!

E non dimentichiamo di proporre una pluralità di esperienze diverse, coinvolgendo anche esperti come nonni, zii, amici... Viviamo ormai in un mondo sempre più digitalizzato e virtuale, riappropriamoci di tutte e dieci le dita e usiamole di più...

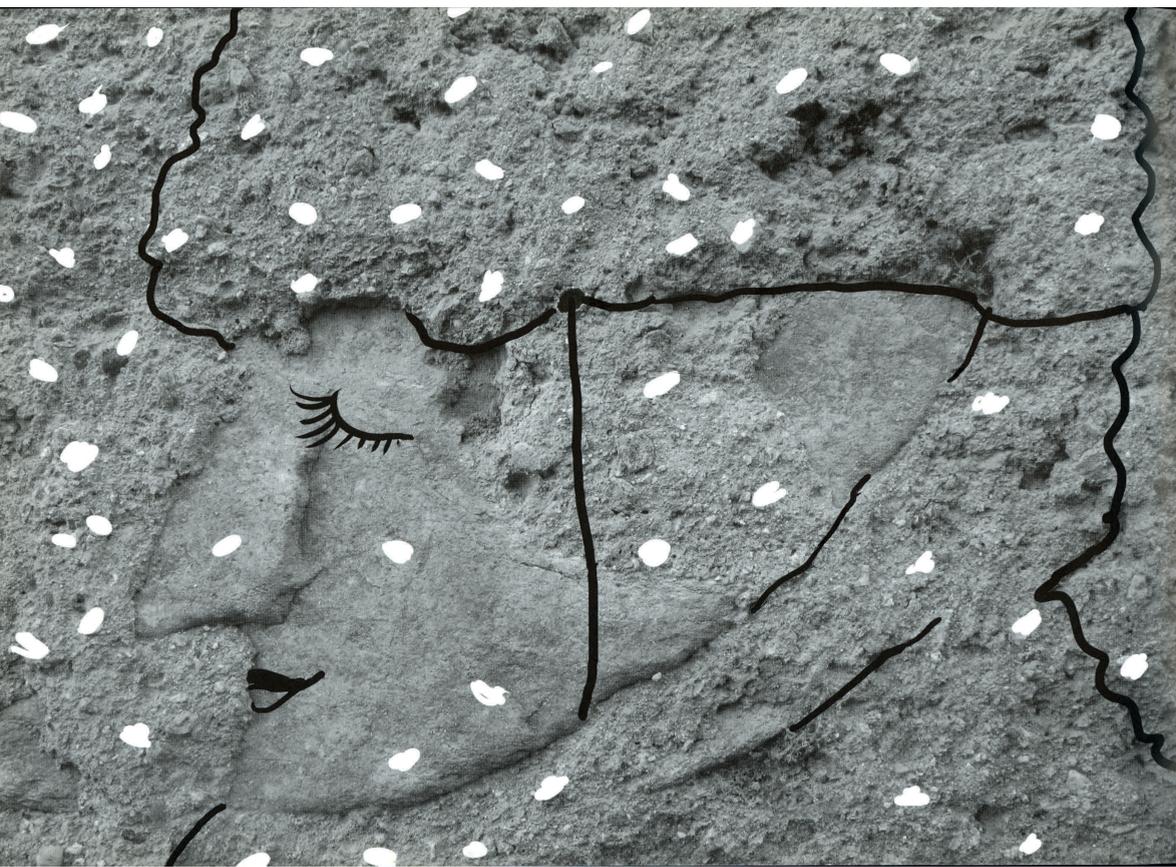
L’offerta di più proposte permette ai bambini di scoprire quali sono i loro veri interessi, favorendo la nascita di nuove passioni e la voglia di conoscere di più!

Continua ad appassionarmi in particolare la *trasversalità del metodo*: a mio avviso, il metodo Bruno Munari® riguarda non solo l’educazione all’arte e all’immagine, ma il conoscere nel suo insieme! È *un metodo per apprendere* che stimola la curiosità e la voglia di sapere, mentre la ricerca delle varianti aiuta ad abbandonare gli stereotipi...

Bruno invita i bambini a progettarsi la vita: obiettivo principe nei laboratori è lo sviluppo del loro pensiero progettuale creativo. Ed è proprio vero: “Un bambino creativo è un bambino felice, aiutiamolo a non perdere il senso della vita!”. E a parer mio vale anche per gli adulti! Per me senz’altro, e di questo gli sarò sempre grata!



Vi siete mai soffermati a guardare macchie, crepe e screpolature nei muri?
Massimiliano Tappari le fotografa per i suoi libri: che cosa ci avrà visto qui?
Courtesy Massimiliano Tappari, Alessandro Sanna, *Miramuri*, Terre di mezzo Editore, Milano, 2015.



Ecco quel che ha immaginato Alessandro Sanna...

Courtesy Massimiliano Tappari, Alessandro Sanna, *Miramuri*, Terre di mezzo Editore, Milano, 2015.

I Tra vedere, guardare ed esplorare

Di tutte le arti quella di saper guardare è la più difficile.
Edmond de Goncourt

Guardare una cosa è ben diverso dal vederla.
Non si vede una cosa, finché non se ne vede la bellezza.
Oscar Wilde

Il vedere viene prima delle parole: il bambino guarda
e riconosce prima di essere in grado di parlare.
John Berger



Tra il vedere e il guardare – e questo vale anche per il tedesco, l'inglese e il francese – vi è un elemento in comune: l'*attenzione* che caratterizza tanto guardare, quanto *schauen, look, regarder*. E determinante è l'*intenzionalità*. In genere guardare implica un maggiore coinvolgimento, è un vedere con attenzione, come sottolinea il vocabolario Treccani. La differenza tra i due termini sta proprio nell'intenzionalità.

Il vedere è associato al senso della vista, alla percezione visiva, alle neuroscienze, imprescindibili dall'atto del guardare.

Trovo illuminante analizzare l'ideogramma, il carattere che la lingua cinese usa per esprimere il concetto di vedere: è formato da un grande occhio sopra due gambe. La grandezza dell'occhio sottolinea l'*importanza dell'esperienza personale* rispetto alle affermazioni degli altri, ma soprattutto le gambe invitano ad andare a osservare di persona, secondo l'antico detto cinese di un generale vissuto durante la dinastia degli Han (206 a.C.-220 d.C.): “Meglio una cosa vista che cento cose ascoltate”. Se poi accanto al carattere vedere si aggiunge quello di esercizio si ottiene la parola imparare un mestiere, che avviene osservando e ripetendo ciò che fa il maestro'.

E che cosa ci dicono artisti e studiosi al proposito?

Ricordo quanto mi aveva colpito un pensiero di Bruno Munari, condensato, come suo solito, in un'osservazione fulminea: “Ognuno vede ciò che sa...”. Certo, è più facile riconoscere e riconoscersi nel noto, nel familiare, occorre un occhio molto attento, un occhio indagatore per scoprire il nuovo e le piccole differenze.

Parlando di arte commerciale e di che cosa piace alla gente, Munari, negli anni Settanta, scrive che le persone preferiscono una storia semplice, “facile da riconoscere – poiché il pubblico, di solito, vuol *riconoscere* e

non *conoscere* qualcosa di nuovo –” (i corsivi sono miei)².

Temo questo accada ancora oggi, anche se in misura minore... Per tutta la vita l'artista si sforza di far conoscere il suo modo di vedere e aiutarci a scoprire il suo mondo, quante volte gli ho sentito ripetere questo desiderio... “L'occhio vede ciò che gli interessa vedere e che si aspetta di vedere”, osserva Giuseppe Di Napoli, docente all'Accademia di Brera, sottolineandone l'azione attiva e selettiva. Agli studenti propone di *re-imparare a vedere*: oltre al comune occhio naturale occorre attivare “l'occhio del disegnatore” di cui parla il poeta e scrittore Paul Valéry (1871-1945): “Vi è una differenza immensa tra il vedere una cosa senza la matita in mano e vederla mentre la si disegna”. Vedere un oggetto, per esempio un bicchiere, come lo si vede con il solito occhio naturale è molto diverso dal vederlo per riprodurlo, ci vuole l'occhio del disegnatore che riesce a guardare il bicchiere con lo “sguardo straniero”, capace di osservare l'oggetto da disegnare come se non lo avesse mai visto prima³.

Di Napoli si sofferma sull'ancora diffusa distinzione tra il pensiero, la facoltà alta, e la visione, facoltà secondaria, che non necessita di apprendimento, ma non è così. Lo spiega Rudolf Arnheim: «Le operazioni *conoscitive*, chiamate pensiero, non sono privilegio di processi mentali, posti al disopra e al di là della percezione, bensì sono gli ingredienti essenziali della percezione stessa, mi riferisco a delle operazioni quali *l'esplorazione attiva*, la *selezione*, la capacità di *cogliere l'essenziale*, *l'astrazione*, *l'analisi* e la *sintesi*...”. Elementi essenziali non solo per imparare a guardare, ma per diventare buoni osservatori ed esploratori⁴. L'occhio di Galileo riuscì a vedere ciò che altri non vedevano e lo rappresentò perché aveva l'occhio del disegnatore, sottolinea Di Napoli: seppe vedere e intuire le ombre di montagne e crateri.

E “soltanto ciò che ho disegnato ho veramente visto” dirà lo scrittore e poeta Johann Wolfgang Goethe al ritorno dai suoi viaggi in Italia dove fece innumerevoli disegni, scoprendo che non era quella la sua principale vocazione...

A questo punto si fa insistente una domanda: ma perché non riusciamo a vedere bene tutto ciò che ci circonda? A questa domanda lascio rispondere la scienza, qui basta osservare che l'occhio vede tutto, poi interviene il cervello a selezionare... Si sa che la visione è un processo attivo, ma non è questo l'ambito in cui parlarne.

Che cosa impedisce una buona visione. Perché il nostro occhio è tanto distratto? Alcune ragioni saltano subito all'occhio: la fretta, la mancanza di tempo, le preoccupazioni, oltre a fattori di carattere più personale e delicati. Chi è troppo assorto nei propri pensieri, chi vive confinato nel suo

mondo, più incline a una visione soggettiva, vede solo alcune cose... Leggiamo cosa dice Italo Calvino in *Collezione di sabbia*, quando racconta le sue prime impressioni alla stazione dei treni di Tokyo, in attesa di partire per Kyoto. “Nuovo del paese, sono ancora nella fase in cui tutto quel che vedo ha un valore proprio perché non so quale valore dargli”. E aggiunge che basterebbe più tempo, quando tutto avrà trovato un ordine e “comincerò a non trovare più nulla degno di nota, a *non vedere* più quello che vedo. Perché vedere vuol dire percepire delle differenze, e appena le differenze si uniformano nel prevedibile quotidiano lo sguardo scorre su una superficie liscia e senza appigli”⁵.

È celebre la frase scritta all'amico Francois Wahl: “L'unica cosa che vorrei insegnare è un modo di guardare, cioè di essere al mondo”. E quanto insegnano a vedere i suoi occhi!

È nella natura che si impara *l'arte di vedere le cose*, dice il poeta e naturalista John Burroughs (esponente del *nature writing* e riscoperto a distanza di più di un secolo), esortandoci a cercare la bellezza dei luoghi naturali e suggerendo come vederla. Essere un osservatore per lui significa “trovare quello che non si sta cercando, cogliere i gesti e gli istanti più discreti, scorgere ogni azione secondaria intorno a sé, afferrare importanti melodie o movimenti, penetrare ogni barriera con il raggio della propria vista” e avere “un occhio allenato come il tatto di un cieco”⁶. E aggiunge che per buon osservatore non intende “un minuto e freddo specialista”, ma una persona capace di individuare le caratteristiche specifiche degli alberi, delle rocce, dei prati; una persona dai sensi così acuti in grado di percepire ogni minima differenza di temperatura, aroma, suono, colore... Capace di leggere “quel testo scritto in caratteri minuti che abitualmente sfugge all'occhio disattento e che, tuttavia, possiede un significato essenziale”.

Facciamo tesoro delle incisive descrizioni poetiche di Burroughs come stimolo per le nostre prossime esplorazioni e non mettiamoci subito in cattedra... Se riusciremo ad appassionarci e appassionare gli altri sorgeranno le domande e la voglia di saperne di più. Il segreto, aggiunge il poeta, sta nell'aver una mente sensibile agli elementi esteriori e nell'essere capaci di attenzione: con occhi e orecchie ben aperti, poiché “l'intera arte della natura è indirizzata all'occultamento”...

E poi lasciamoci incantare dallo sguardo degli artisti, sono i più vicini agli occhi dei bambini, liberi e privi di pregiudizi.

Ma questo richiede impegno e ben lo esprime il pittore Henri Matisse: “Vedere è già un'operazione creativa, ed esige uno sforzo. Tutto quello che vediamo, nella vita di tutti i giorni, subisce più o meno la deformazione

generata dalle abitudini acquisite (...) Lo sforzo necessario per liberarsene esige una sorta di coraggio; questo coraggio è indispensabile all'artista che deve vedere tutte le cose come se le vedesse per la prima volta: occorre vedere tutta la vita come quando si era bambini”⁷.

A noi spetta il compito, non facile, di attivare o meglio *ri-attivare il nostro occhio indagatore*, scrutando e scoprendo il nuovo nel quotidiano e recuperando quello sguardo bambino così pieno di stupore per ogni nonnulla. Solo così potremo accompagnare e aiutare i bambini e i ragazzi a mantenere autentico e integro il loro vedere. E dovremmo lasciarci guidare più spesso dal loro sguardo e dalle loro domande...

In questi anni di selfie-mania sorge spontanea la domanda: vogliamo vedere o essere visti?

I.I Come educare lo sguardo?

Cogliere con uno sguardo un'immagine del mondo è arte.

Ma quante cose entrano in un occhio!

Karl Kraus

Ma quante cose entrano in un occhio? Un tempo, tra Otto e Novecento, si riteneva vi fosse un “universale umano della visione”, e che esistessero criteri uguali in ogni individuo. Si pensava che l'occhio cogliesse la scena come un insieme⁸.

Occorre aspettare la fine degli anni Sessanta per scoprire che, per ragioni fisiologiche, l'occhio si muove di continuo, non coglie la realtà con un solo colpo d'occhio, ma la esplora senza sosta, soffermandosi ripetutamente sui punti ritenuti più significanti, seguendo attento anche i contorni⁹.

Artisti e pubblicitari sanno bene come e dove indirizzare i nostri sguardi. Ed è chiaro che la pubblicità tiene conto di ciò che le persone guardano e perché...

Così come è risaputo che ogni persona guarda le immagini non solo in base alle proprie esperienze, conoscenze e gusti, ma soprattutto in base al contesto culturale in cui vive.

E quando guardiamo un'opera d'arte quanti minuti le dedichiamo?

Guardare un'opera richiede tempo e ogni opera ha un suo tempo per essere vista... Gli artisti sanno come guidare i nostri occhi, quali percorsi farci seguire, quali gesti, quali sguardi... E noi lo sappiamo?

Sguardi veloci, lenti, concentrati, distratti, profondi, superficiali... Ci sono centinaia di aggettivi per descrivere uno sguardo... mentre c'è chi classifica solo tre tipi di sguardi: quello del potere, quello sociale e quello intimo.

Soffermiamoci sullo sguardo dei bambini, così attento, curioso, indagatore, sempre pronto a meravigliarsi: è lo sguardo del *puer*, del ricercatore innato. È lo sguardo euristico di chi fa ricerca seguendo un procedimento spontaneo, intuitivo, non rigoroso. Ma con il passare degli anni affievolisce... Per essere esploratori occorre educare lo sguardo, coltivarne la profondità, interrogare quello che si vede e farsi delle domande per comprendere, con l'intenzione di andare oltre la superficie, oltre l'apparenza: "È un esercizio a entrare in relazione con le cose e il mondo", osserva Monica Guerra¹⁰.

Uno sguardo euristico, anzi infinito, è lo sguardo di Leonardo, artista-scienziato, di cui parla lo studioso Di Napoli nel suo libro *Leonardo. Lo sguardo infinito*, dove illustra i disegni "trasparenti" dei corpi che inventa il vinciario. Per Leonardo il disegno doveva far vedere ciò che non appariva visibile o che non si riusciva a vedere. Si pensi, per esempio, agli studi sulle turbolenze dell'acqua e ai disegni anatomici. In particolare, il disegno della gamba e del piede rivela uno sguardo capace di attraversare i vari strati dell'epidermide, dei muscoli, dei tendini e delle ossa, quasi fosse una radiografia... anticipando le moderne tecnologie di visualizzazione endoscopica. "L'artista non disegna ciò che vede, ma vede ciò che disegna", precisa Di Napoli. Per il genio di Vinci non c'era differenza tra il vedere e il disegnare, entrambe le attività perseguono lo stesso obiettivo cognitivo. Disegnare è già vedere... Il disegno non è solo una tecnica grafica ma è un'attività conoscitiva ed esplorativa quanto quella operata dallo sguardo¹¹.

Il pensiero corre ai tipici disegni dei bambini in "trasparenza" quando disegnano la realtà in base a ciò che sanno, a ciò che interessa ed emoziona di più. Si sa che rappresentano quanto per loro è più significativo: quello che vedono e quello che non possono vedere, ma che conoscono... Ecco allora i muri delle case diventare trasparenti come le pance delle mamme con dentro il piccolo...

Per Leonardo, secondo Di Napoli, "disegnare equivale a vedere, poiché la sua funzione non è quella di riprodurre il visibile, o il già visto, bensì quella di promuovere un incremento di visione". È lo sguardo assoluto di uno scienziato artista che scruta in profondità i segreti della natura della vita "per rendere visibile che tutte le forme sono in continua metamorfosi e che ogni momentanea configurazione non è altro che lo stadio di un processo in continua trasformazione". "Il moto è causa di ogni vita", ripete a più riprese nei suoi manoscritti. L'occhio di Leonardo "vede" gli schemi di crescita nelle piante, "vede" il moto a spirale che guida la fillotassi delle foglie, uno schema che si ripete in molte altre forme di vita organica.



Macchie di gocce colorate stimolano la fantasia dei bambini e suggeriscono nuovi disegni.

C'è chi ravvisa in lui lo sguardo del primo botanico moderno e del primo ecologista...¹².

Come non pensare allo sguardo esploratore di Bruno Munari che nel suo stare nella natura tanto si avvicina allo spirito di Leonardo? Entrambi vogliono capire e rendere visibili le leggi che governano la natura, indagarne i processi di crescita e trasformazione, osservandola nel suo incessante movimento. I loro occhi “vedono” gli schemi di crescita nelle piante: ricordate l'immagine sulla copertina del libro *Disegnare un albero*? Munari si ispira a un disegno di Leonardo ed è l'autore stesso a evidenziarlo, ricordando il suo “vecchissimo amico di provincia” nato a Vinci. Un uomo molto curioso: stava ore a osservare la natura, a disegnarla e ad annotare quanto capiva, forse proprio come faceva lui... tanto che Umberto Eco lo aveva definito “il nuovo Leonardo”!

Perché *fermarsi a guardare* un muro scrostato, macchiato...?

I vivacissimi occhi di Leonardo si sono soffermati anche sui muri “imbrattati di varie macchie” dove, scrive lo scienziato-artista, “potrai lì vedere similitudini di diversi paesi, ornati di montagne, fiumi, sassi, alberi, pianure grandi, valli e colli in diversi modi; ancora vi potrai vedere diverse battaglie ed atti pronti di figure strane, arie di volti ed abiti ed infinite cose”.

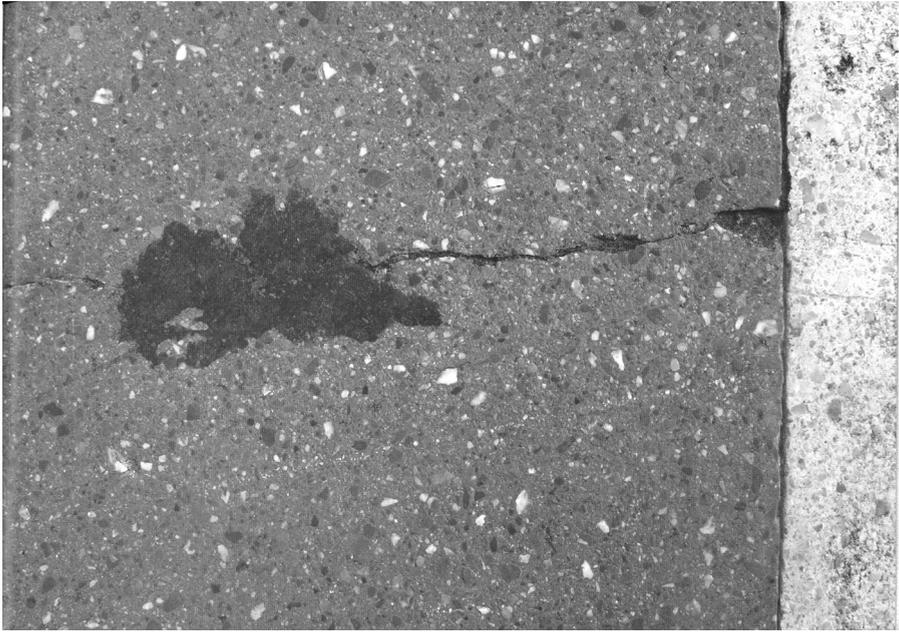
Ma occorre fermarsi a guardare per vedere muri scrostati, graffiati, sporchi o macchiati per l'umidità, cose che non attirano certo molti sguardi...

Lasciamoci stimolare da chi invece lo faceva: basti pensare ai *Cretti* di Alberto Burri, colpito dalle spaccature dei terreni aridi della Death Valley in California, e alle litografie *Les murs* di Jean Dubuffet, con i desolati muri delle periferie degradate di Parigi¹³.

Anche Bruno Munari, in vacanza con la famiglia alle isole Eolie, si è fermato a osservare le macchie su un muro della casa, iniziando insieme al figlio Alberto *il gioco delle relazioni visive*, fino a creare un vero e proprio museo! Alcune macchie stimolarono la fantasia dell'artista, che scrive: “Sembravano un arcipelago. Bastò mettere dei cartellini con i nomi delle isole (alcuni nomi erano veri, altri inventati, le isole erano molte...) e la parete della piccola casa contadina di Panarea sembrò dipinta apposta come carta dell'arcipelago”¹⁴.

Esploratori di muri e il gioco delle macchie

Muri con incrostazioni, macchie, crepe, fenditure... muri intonacati, scrostati, bucati, incisi... muri lisci, porosi, di pietra, muri rivestiti da materiali diversi che lasciano intravedere i segni del passato... Muri che incontrano altri muri, altre materie... Intonaci scalfiti, stratificati,



Per Alessandro Sanna questa macchia è un topino!

Courtesy Massimiliano Tappari, Alessandro Sanna, *Miramuri*, Terre di mezzo Editore, Milano, 2015.

picchiettati, tracce di vite passate... Muri dipinti, scritti, disegnati, graffiti, ricoperti da manifesti, carte strappate...

E muri lisci di marmo con superfici caratterizzate da vari colori, dalle sabbie ai grigi, ai rossi, verdi, ricche di venature: segni e atmosfere che invitano a fantasticare, a scoprirvi facce, animali, mostri, paesaggi...

Quante suggestioni!

Anche il fotografo Massimiliano Tappari si è lasciato conquistare dal linguaggio dei muri: ne ha fotografati molti e insieme all'illustratore Alessandro Sanna ha realizzato un libro delizioso, *Miramuri*, con microstorie per immagini in bianco e nero, dalle continue sorprese. Macchie, segni e linee giocano con la fantasia e l'arte di Alessandro.

Apriamo a caso: da una parte si vede un'enorme macchia scura su fondo grigio chiaro, ecco una nuvola carica di pioggia; dall'altra si vede arrivare un ciclista e un cagnolino che salta per acchiappare i puntini neri...

Giriamo pagina: stesso muro, stessa macchia, ma qui viene interpretata in modo diverso. Sotto al nuvolone compare un sorprendente vulcano nero, le cui pendici si allungano nell'altra pagina dove ciclista e cagnolino scappano veloci inseguiti dai lapilli!

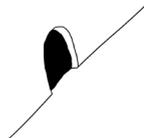
Vi sono macchie che evocano animali e mostri, linee di contorno che diventano profili di colline o montagne da scalare... Un marmo grigio dalle venature bianche si trasforma in un paesaggio invernale con fiumi e laghi dove passeggia un orso bianco... E, per la gioia dei lettori, in fondo al libro, una serie di altri muri e pagine bianche invitano gli avventurosi a completarle.

Spero di aver suscitato curiosità e desideri: soprattutto di volerne fare uno, il vostro! Proviamo?

Cominciamo con l'avviare una caccia fotografica ai muri! Stampiamo le immagini e prepariamo il libro: dal semplice mostrare i muri più interessanti ed evocativi dove ciascun osservatore potrà raccontare che cosa ci vede, iniziando un racconto collettivo... al fare un libro ispirandoci a quello di Tappari-Sanna. Oltre alle pagine bianche si potrebbero aggiungere dei fogli di carta trasparente, come per esempio la carta da lucido (da non confondere con quella per i lucidi...) così da poter aggiungere dei dettagli che si muovono da una pagina all'altra. Munari insegna: vedi i suoi *Nella notte buia* e *Nella nebbia di Milano* tuttora in commercio!

E se non avete muri, fotografate le nuvole! Che spettacolo affascinante quelle forme in continua trasformazione, così belle, da sempre evocatrici di fantasie...

E se ce ne fosse ancora bisogno, lasciamoci ispirare dalle parole di un altro grande artista, Picasso: "Se l'uomo crea delle immagini è perché le scopre



intorno a se stesso, quasi formate, a portata di mano. Le vede in un osso, nella superficie irregolare dei muri di una caverna, in un pezzo di legno... una forma può ricordare una donna, un'altra un bisonte, un'altra ancora la testa di un demone".

Il gioco delle forme strappate a caso...

"I Formati", nei Laboratori Munari, sono considerati un'importante tecnica di base, un classico, oggi forse poco praticato, in particolare il "gioco delle forme strappate a caso", tanto prezioso per lo sviluppo del pensiero creativo. E chi non si ricorda il gioco delle forme delle nuvole? Entusiasmo sempre, stimola moltissimo la fantasia e non comporta pericoli...

Basta avere qualche grande foglio di carta da pacco bianca, altri fogli di carta bianca formato A4, un paio di forbici grandi per l'operatore, pennarelli neri e colorati a punta sottile e grossa, pastelli a cera, nastro adesivo e colla stick. Vi lascio la ricerca delle varianti per altre occasioni (è buona norma mettere a disposizione elementi nuovi quando si ripropone la stessa attività).

Ho ancora davanti agli occhi Munari in azione con le sue lunghe forbici mentre taglia in modo del tutto casuale forme strane, piccole e grandi. C'era un po' di malizia nei suoi tagli, conoscendo per esperienza quali effetti producevano... sapeva come ottenere formati curiosi ed evocativi agli occhi dei bambini! E quanti uccelli tropicali dal becco lunghissimo ho visto nascere!

Cominciamo a ritagliare nel grande foglio un po' di forme (che disporremo in bella vista su un tavolo) e mostriamole man mano, domandando: chissà che cos'è, che cosa fa venire in mente? In genere si scatena subito una gara per intervenire: le risposte, sovrapponendosi, vengono urlate in mezzo alla generale eccitazione, ma è bello sentire l'entusiasmo dei bambini...

La calma ritorna quando ciascuno avrà in mano la sua forma. Invece di continuare a prepararne di nuove riprendiamone una che ha suscitato interesse, girandola e rigirandola, per poterla osservare da più punti di vista, e questa volta chiediamo di rispondere per alzata di mano: che cos'altro fa venire in mente? Avremo diverse ipotesi, quella che vi sembra la più curiosa e interessante verrà aggiudicata e consegnata con la preghiera di aspettare che anche gli altri abbiano la loro. Ma appena qualcuno, magari tra i più timidi e silenziosi, individua una forma, diamogliela subito senza aspettare nuove risposte.

Il gioco prosegue finché tutti hanno la loro.

E se qualche ritaglio non facesse venire in mente niente? Lo mettiamo nel mucchietto delle forme "mute", poi vedremo cosa farne...

A questo punto chiediamo ai bambini come far capire agli altri cosa hanno visto nella loro forma, date le diverse interpretazioni...

Con il disegno, magari evidenziando il contorno e disegnando alcuni elementi essenziali.

C'è chi si limita ai contorni, chi vuol colorare tutto e chi disegna dentro la forma... Ecco perché è importante appendere subito i disegni, cominciando da chi ha compreso il gioco: chi non lo ha ancora capito, lo capirà guardando quelli degli altri.

Qualche indicazione tecnica: per colorare superfici grandi quali strumenti privilegiare? Cere e pennarelli a punta grossa, ma facciamolo vedere! E per i dettagli, pennarelli a punta grossa o sottile?

Molti vorranno altre forme, prepariamone un po' e lasciamole sparse sul tavolo cosicché possano scegliere in piena autonomia. Intanto continuiamo ad appendere i lavori alla parete. Spesso qualcuno ha un bisogno estremo di un pezzetto di carta per completare un animale, magari una coda o un becco... come si fa a dir di no?

Alcuni poi vogliono prepararsi la loro forma, perché piace troppo quella dell'amico... Dipende dalle regole che ci diamo all'inizio, anche se sono sempre contemplate eccezioni motivate... Alcuni giochi sono nati proprio così!

E cosa facciamo con le forme mute? Si potrebbero pinzare tutte insieme a formare un qualcosa che non si sa che cos'è... oppure colorarle o riempirle di segni...

Nel mondo dei *tag* e il gioco della firma

Come abbiamo visto, alcuni artisti si ispirano ai muri, altri invece intervengono direttamente su di loro, usandoli come fossero tele... La differenza sta nel diverso utilizzo: come fonte di ispirazione o come superficie dove esprimersi? Creatori di opere d'arte o imbrattatori di muri? Nel corso degli anni numerosi *street artists* sono diventati famosi e l'arte di strada è stata riconosciuta come una forma di arte moderna.

Da tempo ormai molte città commissionano agli "artisti di strada" opere sulle facciate di grandi edifici, sottopassaggi, pareti divisorie... sia per evitare la proliferazione dei dipinti sui muri, peraltro illegali, sia per riqualificare interi quartieri.

Il Comune di Milano, per esempio, nel gennaio del 2021 ha messo a loro disposizione ben 100 muri... Secondo una ricerca del Nucleo antigraffiti della Polizia Locale della città ci sarebbero milletrecento *writers*, di cui sono state identificate 900 *tag* (etichetta). Gli artisti di strada firmano i loro graffiti, ognuno nel proprio stile, con un *tag*, ovvero un soprannome,